



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA  
FACOLTA' DI PSICOLOGIA**

**Corso di Laurea Specialistica in PSICOLOGIA CLINICA DINAMICA**

**Elaborato Finale**

**PERICOLOSITA' SOCIALE**

**UNO STUDIO ETNOGRAFICO CONDOTTO ALL'INTERNO DEL "DUE PALAZZI" DI PADOVA**

**SOCIAL DANGEROUSNESS**

**AN ETHNOGRAPHIC STUDY DEVELOPED INSIDE THE "DUE PALAZZI" IN PADOVA**

**RELATRICE  
Prof.ssa ELENA FACCIO**

**Laureando  
NORBERTO COSTA**

**MATRICOLA  
588902**

**ANNO ACCADEMICO 2009-2010**

## ***Indice***

<b>Introduzione</b>	4
<b>1. Capitolo 1: Evoluzione degli approcci alla devianza</b>	
1.1. La ricerca del correlato fisico nella questione criminale	7
1.2. La malattia mentale	9
1.3. Riflessioni sul riduzionismo	11
1.4. La Scuola Classica	14
1.5. Il contributo della psicologia	15
1.6. La prospettiva sociologica	19
1.7. Il crimine come costruzione sociale	21
<b>2. Capitolo 2: Il punto di vista giuridico</b>	
2.1. Cenni Storici	26
2.2. Pericolosità sociale	27
2.3. Rapporto tra pericolosità e capacità a delinquere	29
2.4. Responsabilità criminale	32
2.5. Evoluzione del concetto di imputabilità	35
<b>3. Capitolo 3: L'equivoco della psicologia forense</b>	
3.1. Norma giuridica e normalità psichica	38
3.2. Rapporto tra imputabilità e malattia mentale	39
3.3. Giudice e psichiatra	42
3.4. Quale pericolosità?	44
3.5. Malati e pericolosi	48
<b>4. Capitolo 4: Il penitenziario</b>	
4.1. Gli effetti del carcere in quanto istituzione totale	51

4.2. La pericolosità nella casa di reclusione	53
4.3. Gli strumenti istituzionali di cambiamento	55
4.4. Lo psicologo dietro le sbarre	57
4.5. Il carcere come complessa rete culturale	59
<b>5. Capitolo 5: Gli strumenti del professionista</b>	
5.1. Metodi di valutazione	61
5.2. Verso una prospettiva normocentrica	66
<b>6. Capitolo 6: La ricerca</b>	
6.1. Aspetti teorico-metodologici	71
6.2. Il metodo etnografico	72
6.3. Obiettivi	77
6.4. Ipotesi	
6.5. Partecipanti	78
6.6. Metodologia della ricerca	80
6.7. Applicazione dello strumento di analisi testuale all'indagine	81
6.8. Analisi e discussione dei risultati	84
6.8.1. Il primo giorno	
6.8.2. La permanenza nell'istituto	92
6.8.3. La pericolosità in carcere	100
6.8.4. Rientrare nella società	106
6.8.5. Analisi testuale	108
6.9. Discussione e commento dei risultati	112
<b>Conclusioni</b>	116
<b>Bibliografia</b>	118
<b>Appendice – Glossario e Regole del carcere</b>	124

*Ma ora comincia una nuova storia, la storia del graduale rinnovamento di un uomo, la storia della sua graduale rigenerazione, del suo graduale passaggio da un mondo ad un altro, dei suoi progressi nella conoscenza di una nuova realtà, fino allora completamente ignorata.*

Da *Delitto e Castigo*, Dostoevskij, trad. it. 2008, Epilogo p. 412

## **Introduzione**

In questo elaborato si intende esaminare il concetto di “pericolosità sociale” (art. 203 c.p.) strettamente connesso a quello di “capacità a delinquere” (art. 133 c.p.). Questo argomento determina infatti un’area di incontro tra il campo giuridico e le consulenze peritali da parte di psicologi. In sede di richiesta di misure alternative di detenzione da parte del detenuto, il Tribunale di Sorveglianza si può servire dell’aiuto di consulenti tecnici che hanno il compito di esprimere un parere riguardo la pericolosità sociale del soggetto, per verificare quindi se il processo educativo del periodo di detenzione abbia operato efficacemente una risocializzazione del reo da considerare non più deviante e quindi riconducibile nei parametri della normalità, pronto a essere reinserito nella società.

Gli esperti sono qui chiamati a sottoporre il condannato ad ogni accertamento ritenuto necessario o utile, effettuare le opportune valutazioni sotto il profilo psicologico e criminologico al fine di operare una previsione che il soggetto non commetterà altri reati. Non deve trattarsi di una previsione soggettiva e arbitraria, non deve trattarsi di una mera speranza, di un semplice desiderio, ma deve invece trattarsi di una previsione fondata, oggettiva, documentata, che abbia un carattere di ragionevole sicurezza o almeno di altissima probabilità.

Tuttavia, spesso i termini utilizzati in ambito giuridico e psicologico, hanno ben poco a che fare con l’esperienza soggettiva di chi sta per essere valutato. Quando dobbiamo esprimere un giudizio sul futuro comportamento di una persona, che cosa dobbiamo valutare? Quale criterio deve guidare la nostra analisi?

Un detenuto intervistato, alla domanda “in base alla tua esperienza, che consiglio daresti ad un Magistrato di Sorveglianza per la valutazione della pericolosità?” ha risposto: *“come fai a mettere qualcosa in un bicchiere che è già pieno?”*

Forse è arrivato il momento di svuotare il bicchiere, ammettere i limiti delle nostre competenze, e trovare un modo per fornire comunque un valido parere al quesito del Magistrato.

Traverso (1986) ipotizza che il concetto di pericolosità sociale, seppur scientificamente infondato, sia rimasto in vigore dal 1930 in quanto assolve le seguenti funzioni:

1. una *funzione mitica*, in riferimento alla formazione di stereotipi e miti, che concorrono a rendere trasparenti ed a rafforzare le insicurezze del gruppo sociale di fronte alla violenza manifesta di qualche individuo;
2. una *funzione strumentale* di legittimazione, ad esempio, delle pratiche di internamento e segregazione di individui pericolosi nelle strutture totalizzanti, in risposta a comportamenti violenti che minacciano l'integrità del corpo sociale;
3. una *funzione paradigmatica* in relazione al ruolo simbolico svolto dalla nozione di pericolosità nel campo del diritto penale; l'etichetta della pericolosità ha infatti la funzione, attraverso il processo di esclusione del soggetto, di restituire integrità al corpo sociale

Inoltre secondo quanto affermato da Ponti (1987), il concetto di pericolosità e la qualificazione di delinquente pericoloso sono principi quanto mai relativi, poiché sono accettati o rifiutati a seconda del grado di colpevolezza morale e di allarme, che nei vari momenti storici, viene attribuito a certe tipologie di delitti.

Infine Fornari (2004) definisce la pericolosità come concettualmente *amorfa* (pag. 143) e operativamente in crisi in quanto:

- si basa su una lettura doppiamente stigmatizzante (nel senso di “contaminata” e “confusiva”) del comportamento delinquenziale;
- si fonda su tecniche predittive inadeguate e poco chiare;
- comporta una commistione di istanze “terapeutiche” e di “neutralizzazione” particolarmente infelice, che trova espressione concreta soprattutto nella struttura dell’ospedale psichiatrico giudiziario, depositario dell’ambiguità connessa all’essere contemporaneamente malato di mente (e quindi da curare) e socialmente pericoloso (e quindi da neutralizzare).

Allo stato attuale è dunque impossibile dare un contenuto scientifico a quanto richiesto dal quesito circa la pericolosità sociale, se intesa nella sua originaria accezione di prognosi.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di studiare l'evoluzione del concetto di pericolosità sociale, e delle teorie psicologiche e criminologiche principalmente utilizzate dagli esperti per comprendere il fenomeno criminale e per esprimere consulenze tecniche in fase peritale.

Ne segue inoltre un'analisi qualitativa di stampo etnografico svolta all'interno della casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova, indagine che intende porre le basi per operare una svolta nella valutazione della pericolosità.

Si ipotizza infatti la possibilità di costruire un modello di analisi della capacità di risocializzazione del detenuto condannato (e perciò considerato imputabile) in base alle competenze sociali e critiche mostrate durante il periodo di detenzione stabilendo un contatto su temi difficilmente deformabili dalla finzione che troppo spesso connota l'interazione tra recluso e perito.

Il lavoro non pretende di restituire risposte certe, anche perché è parere di chi scrive che il quesito della pericolosità sociale non ne preveda, anzi che si tratti di un quesito totalmente privo di fondamenti. Tuttavia intende fornire una valida linea guida per chi si approccia all'ambito carcerario non essendo mossa esclusivamente da istanze valutative, ma anche semplicemente con la volontà di comprendere in modo più approfondito le peculiari dinamiche che avvengono nel luogo in assoluto più distante dagli occhi della società "civile".